



Sotto questo titolo sono raccolti sei saggi¹ redatti da H. G. Gadamer negli anni settanta. I temi che vi troviamo svolti e le argomentazioni sostenute dall'autore possono essere facilmente rintracciati nel più conosciuto *Wahrheit und Methode* del 1960, rispetto alla mole del quale questo breve volumetto non può che apparire che come un accenno alle materie trattate. Non si intenda con ciò che i contenuti qui espressi debbano considerarsi di poco conto, anzi si caratterizzano per tutta la chiarezza concettuale e tutta l'eleganza espositiva proprie dell'autore.

Nonostante il discorso sia articolato attraverso scritti separati, da ciascuno di essi emergono chiaramente una volontà unica e un unico indirizzo di pensiero, entrambi orientati ad una riconsiderazione della posizione della filosofia rispetto alle scienze naturali e alla metodologia loro propria. Gadamer cerca di recuperare la tradizione culturale della filosofia percorrendo il sentiero del linguaggio e scegliendo, come tracce di riferimento, il pensiero degli antichi Greci e quello di Hegel. Egli oppone questa possibilità a quella prospettata dalla rivoluzione scientifica che, da Galileo in avanti, ha investito la nostra società e trasformato i nostri modi di interrogazione del mondo, lasciando inespressa, ma non eliminando, la ben più vasta 'domanda sul tutto'.²

1 *Il carattere filosofico delle scienze e la scientificità della filosofia*, conferenza tenuta a Stoccarda, Maggio 1975, in occasione dello Hegel -Kongreß; *La filosofia di Hegel e l'influsso che ha esercitato fino ad oggi*, conferenza pubblicata in "Akademiker Information", fasc.III, 1972, pp.15-21; *Che cos'è la prassi? Le condizioni di una ragione sociale*, pubblicato in "Universitas", fasc.XI, 1974, pp. 1143-1158; *L'ermeneutica come filosofia pratica*, da *Rehabilitierung der Praktischen Philosophie*, vol.I, pp.325-334; *L'attitudine naturale dell'uomo alla filosofia*, conferenza pronunciata il 20 Novembre 1971 in occasione del conferimento del premio Reuchlin 1971 da parte della città di Pforzheim; *Filosofia o teoria della scienza?*, da *Interdisziplinär, Interdisziplinäre Arbeit und Wissenschaftstheorie*, Basel-Stuttgart, 1974, pp.89-104.

2 "...campo d'indagine della filosofia è il tutto..." H.G. Gadamer, *La ragione nell'età della scienza*, Il nuovo melagnolo, Genova, 1999, p.27.

Di questo tutto, Gadamer dice "non è soltanto, come ogni tutto, un composto di parti. Esso è, come tale, un'idea che oltrepassa tutte le possibilità di una conoscenza finita, un'idea, quindi, che non può essere conosciuta con gli strumenti della scienza."³. Con quest'affermazione, a mio giudizio, si riconosce il desiderio conoscitivo dell'uomo come una dinamica infinita e la filosofia come espressione di esso. La scienza moderna, che prende l'avvio dalla meccanica galileiana, ha, secondo Gadamer, abbandonato la via dell'osservazione dei fenomeni naturali per sviluppare, invece, la ricerca di quegli strumenti che potessero rendere possibile una risposta conforme ad un'idea, al prezzo della modificazione delle condizioni circostanti. In ciò consiste quel passaggio fondamentale che trasforma la scienza in tecnica, secondo l'uso che di questo termine si trova già in Heidegger. Seguendo questo ragionamento, risulta che l'uomo ha sostituito al desiderio di conoscenza il desiderio di dominio e di controllo il quale, per trovare soddisfazione, determina una trasformazione dell'ambiente secondo criteri razionali e artificiali. Questa costruzione continua orienta l'uomo ad un rapporto col mondo che si articola in termini di funzionalità e operativismo e lo rende sempre più dipendente da mezzi la cui struttura e il cui funzionamento sono demandati alla cura di altri, di 'esperti'. Ciò comporta, a detta dell'autore, una "perdita di flessibilità nei rapporti con la realtà"⁴ e una sostanziale restrizione della libertà individuale, intesa come possibilità di scelta e, quindi, come prassi di vita vera e propria.

nella nostra coscienza si diffondono nuove aspettative, e ci domandiamo se non sia possibile giungere, con una pianificazione intelligente, ad una organizzazione sociale più adeguata, vale a dire al controllo razionale della società...E' questo l'ideale di una società di esperti, in cui ci rivolgiamo allo specialista affinché ci esenti da quelle decisioni pratiche, politiche o economiche che è necessario prendere...Ma l'esperto deve anche rimpiazzare

3 Ibidem.

4 H.G. Gadamer, *op. cit.*, p.69.

l'esperienza pratica e sociale. Questo è ciò che si aspetta da lui la società, ma è anche un'esigenza che egli non può soddisfare⁵

Che cosa intende, dunque, Gadamer parlando di 'prassi'? Egli sostiene che l'ordinamento di vita dell'uomo sia diverso da quello di tutte le altre specie animali in virtù di una struttura antropologica fondamentale che è il 'pensiero della morte'⁶. Esso dimostrerebbe che l'uomo ha sviluppato la propria prassi sociale in una condizione di disarmonia con il naturale istinto di sopravvivenza e autoconservazione. Nella società umana nascono così comportamenti specifici, quali il lavoro e il linguaggio. A proposito del primo, l'autore, riproponendo una tesi hegeliana, fa notare come esso non conduca ad un immediato appagamento dei propri bisogni e come il suo prodotto sia destinato alla condivisione con gli altri membri della comunità. Riguardo al linguaggio, invece, egli accoglie la posizione di Aristotele, secondo il quale questo strumento consente all'uomo di trovarsi in una condizione mediata rispetto a ciò che gli si pone davanti. Il linguaggio, infatti, rende possibile una visione prospettica in cui l'agire può determinarsi a partire da una scelta meditata e non da un semplice impulso. Ora, questa caratteristica eminente ci riporta al discorso sulla prassi come prassi sociale e distingue l'azione umana per il suo carattere di compartecipazione all'articolazione di una struttura complessa che dovrebbe tendere a fini comuni e non meramente individuali. Il linguaggio, dunque, diventa, con ciò, possibilità stessa di articolazione delle dinamiche societarie, mettendo a disposizione dell'uomo i mezzi critici essenziali a questo scopo. Il linguaggio non è solo strumento di designazione, ma spazio di possibilità aperto al mutamento e, soprattutto, alla conciliazione dialettica.

Questo significa che l'uomo ha la possibilità di operare una scelta e che, in ciò, non solo manifesta la propria, fondamentale, ricerca di libertà, ma si confronta anche, e necessariamente, con problemi di carattere etico.

5 Ivi, p.70.

6 Ivi, pp. 72-73.

Prassi, dunque, non può significare solo il mero, meccanico, esercizio di una tecnica, giacché ciò significherebbe un suo completo svuotamento assiologico. Per questo motivo Gadamer riconosce nella filosofia di Hegel un'eredità ricca e complicata che, nella ricerca della sintesi, non persegue uno scopo di semplificazione, ma di allargamento dell'orizzonte della comprensione che includa, nel concetto di conoscenza, anche l'autocoscienza. Un simile corso di pensieri permette di capire facilmente che cosa voglia significare l'ermeneutica per la filosofia. Con essa si vuole riaprire la strada ad un pensiero, non meno pratico che puramente teorico, che non mira alla realizzazione di un sistema capace di offrire spiegazioni più o meno plausibili, ma che indica, attraverso una tensione costante, un cammino senza conclusione e che pensa l'infinito e lo contempla, non come limite, ma come spettro di possibilità. L'ermeneutica, già nel suo esercizio originario di comprensione, si propone come nuova frontiera della filosofia in opposizione alla metodologia della scienza moderna, e nell'esercizio pratico delle sue funzioni, poiché:

il comprendere, come l'agire, è sempre un rischio e non consente la semplice applicazione di regole generali alla comprensione delle asserzioni o dei testi dati. Questo significa, inoltre, che il comprendere, laddove riesce, implica una presa di coscienza che si addentra, quale nuova esperienza, nella totalità della nostra esperienza spirituale⁷.

Scilla Bellucci

7 H.G. Gadamer, *op.cit.*, p.108.